

MARIA BARBARA GUERRIERI BORSOI

Villeggiare a Castel Gandolfo nel Sei e Settecento

Edizioni TORED, Tivoli 2023

Castel Gandolfo assunse un particolare rilievo nelle vicende della società romana del Seicento dopo la definitiva acquisizione al patrimonio dello Stato pontificio. La straordinaria bellezza del luogo, arricchito da eccezionali testimonianze della civiltà romana, lo fece immediatamente apparire come vocato per gli *otia* di ricchi prelati e, a partire da Urbano VIII, dei pontefici.

La presenza, seppur intermittente, dei papi provocò la trasformazione dell'abitato e gli illustri personaggi che vi gravitarono si dotarono di adeguate dimore di villeggiatura. Questo fenomeno era già chiaramente percepito e dichiarato alla metà del Seicento come attesta Domenico Jacovacci, Maestro delle strade di Alessandro VII: "Non mancano de Nobili, che parimente per diporto ne' tempi di Primavera, et Autunno hanno in questo Castello fabricato delle abitazioni". Castel Gandolfo si affiancò così a Frascati, ove nel Cinquecento erano state costruite numerose grandi ville, e si trovò più tardi a rivaleggiare anche con la vicina Albano.

Il fenomeno delle residenze di villeggiatura viene indagato su un arco di due secoli, sconfinando talvolta nel sec. XVIII. All'ombra della dimora papale molti piccoli edifici ("casini") e ville si disposero nel breve spazio sommitale del cratere e più in basso, con un crescendo di dimensioni e ricchezza e con giardini talora spettacolari.

Il quadro d'insieme integra le vicende del paese, delle residenze e dei protagonisti, superando la frammentarietà dei pochi studi esistenti sull'argomento. Il rigore dell'indagine si arricchisce attraverso un rilevante corredo di notizie inedite, relative a famiglie importanti come i Barberini e gli Albani, o a personaggi come il cardinale Camillo Cybo, ma l'attenzione viene focalizzata anche su individui meno abbienti, per certi versi definibili borghesi. È stata poi operata una selezione, rinunciando ad esaminare alcune proprietà, in particolare quelle più vicine all'Appia e quindi 'gravitanti' su Albano.

Le trasformazioni nel tempo furono talvolta molto consistenti: la villetta di Scipione Visconti fu inglobata e ingrandita nella Villa Barberini, il piccolo casino di Francesco Fontana divenne Villa Cybo, l'agreste "Giardino della Fontana" del cardinale Ludovico Ludovisi fu mutato in residenza dei Gesuiti e poi in 'albergo' di prestigio.

Nella scelta del materiale iconografico si è dato ampio spazio alle rappresentazioni antiche del territorio, per il contenuto documentario, per il loro valore figurativo e anche perché restituiscono con immediatezza l'importanza attribuita nel passato alla terra, fonte primaria della ricchezza antica.

